

AGRIGENTO – MUSEO ARCHEOLOGICO
CATANIA – GALLERIA DIETRO LE QUINTE

GLI EROI SCOMPOSTI DI GUNTHER STILLING

Un forte senso della storia traspare dalle opere dell'artista tedesco. La storia che fa l'uomo autore delle sue gesta, la storia che lo fa strumento eterno anche, la storia che, mentre ne afferma l'esistere nello spazio e nel tempo, lo distrugge e lo annienta. La stessa storia che ne fa un eroe e nello stesso tempo lo sconfigge. Per questo i torsi, le teste, le mani, i frammenti del corpo dei bronzi di Stilling portano con sé un carattere quasi olimpico, sospesi come appaiono, in quella dimensione senza tempo nella quale assumono i toni di una eternità metafisica e tragica ne che ne fa degli eroi distanti e distaccati, inafferrabili ancora, alla ricerca di una forma di liberazione e che possa riconsegnarli alla leggerezza del quotidiano. Si legge anche quella arcana consapevolezza di sé come strumento e messaggio di un tempo che lo pone come metafora, da intendere come modello tragico di una perfezione immutabile alla quale indissolubilmente appartiene. Per questo i volti, per la classicità delle forme e nella impenetrabilità dello sguardo, assumono un innegabile carattere totemico, vie di mezzo tra finito e infinito, posti senza espressione, a mezz'aria tra cielo e terra.

Poiché i volti, appaiono trafitti, quasi sezionati, divisi, da piani che li attraversano, che spaccano la superficie dando il senso di una esplosione interrotta, o di una indagine che vuole indagarne l'anatomia penetrando all'interno per cercare le meccaniche nascoste, per esprimerli come forme che stanno per separarsi ma che stanno insieme per effetto di una forza che li contiene, che li mantiene in vita e che per questo li caratterizza come eroi, quasi a volerne rivelare una geometria, una tecnologia interna che li possiede. A volte appaiono compressi: sembrano emergere da masse che li contengono e delle quali possono essere parte di materia. Per questo appare significativo il titolo della mostra: "L'immagine dell'uomo". L'uomo che sente forte la rigorosa eredità del classico, immerso in un presente/macchina in movimento che ne scardina e ricompone i valori, che interpreta lo spirito del tempo sospeso tra archeologia e contemporaneo, disgregazione e continua reinterpretazione della memoria. Immagine di un uomo eroe vittima anche che, nella sua dispersione, trova la massima ed esaltante espressione di sé.

Il richiamo all'antico si legge anche nella composizione misurata delle mani, dei torsi, dei piedi, - lacerati anch'essi da superfici che ne scandiscono le parti, le avvolgono o si incuneano al loro interno - di piccola dimensione come usciti da una flagellazione quotidiana o smisuratamente grandi, monumentali - espressione di una forza titanica che ostinatamente, epicamente li contiene, offrendo la misura di una forte presenza che si rapporta allo spazio, che dialoga con lo spazio magico e allusivo come può essere quello di un museo. La mostra infatti, che è stata inaugurata il 23 maggio scorso al Museo Archeologico di Agrigento e che si concluderà a febbraio del 2010, è costituita da grandi opere che occupano lo spazio all'aperto, ulteriori architetture sullo sfondo dei templi, e che offrono un itinerario di lettura che dall'esterno porta verso l'interno, nel quale le sculture in acciaio, in ferro, in bronzo, si misurano con i reperti archeologici che finiscono col creare con le opere interessanti e inquietanti fili di relazione tra antico e moderno, ma anche sul piano di valori che probabilmente hanno in comune. Dice di lui infatti Gian Luigi Corinto : "Gunther Stilling interrompe le linee classiche, le frammenta, le ferisce, le lascia incomplete. Raggi di metallo attraversano i muscoli di eroi (...) come aspirazione a sposare meccanica e forme classiche, profilatura e pensiero estetico, passato e futuro".

Ecco allora che le sculture di Gunther Stilling appaiono anch'esse archeologie; reperti recuperati da un uomo che ha sapore antico, appartenenti a una classicità della quale sono espressione e che si propongono al tempo presente come macchine che superano le trafitture e le contraddizioni della storia, e che appaiono quasi rimesse in sesto, ri-elaborate, da una tecnologia che tenta di farne rivivere i valori formali, gli equilibri, i ritmi, le proporzioni seppure in una drammatica compostezza ritrovata.

Così l'artista tedesco, che ha studio a Pietrasanta, coniuga umano e post-umano insieme, presentando eroi tecnoandroidi, dalle forti valenze simboliche, che mantengono col loro tempo inquietanti relazioni omeriche.

Un'ulteriore mostra di Gunther Stilling è stata inaugurata in questi giorni a Catania, alla Galleria Dietro le Quinte in via Carcaci e sarà visitabile per tutto il mese di ottobre.

FRANCO SPENA